

L'ITALIA E LA CRISI

Non si taglia così lo statale Migliaia in piazza a Roma

● **Lo sciopero della Pubblica amministrazione indetto da Cgil e Uil riempie le vie del centro** ● **La richiesta al governo di una svolta di politica economica** ● **Camusso: con i licenziamenti non si crea occupazione** ● **Angeletti: mi dispiace che la Cisl non ci sia, ma su questo non siamo d'accordo**

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Questo Paese cambia perché lo cambiano i lavoratori», l'ultima frase dal palco del segretario generale della Cgil Susanna Camusso, è accolta con un boato dai manifestanti. Medici, poliziotti, impiegati degli enti locali, vigili del fuoco con la maglietta amaranto, esodati con le magliette bianche, pensionati, militari sotto i loro striscioni, tutti quanti lavorano o lavoravano nella pubblica amministrazione a rivendicare anzitutto con fierezza il valore del primo aggettivo che li contraddistingue, «pubblico» appunto.

NIENTE RIPRESA SOLO CON I TAGLI

Sono lavoratori che si occupano della salute, dei servizi, della sicurezza del Paese e con lo sciopero di ieri non volevano solo opporsi alle scelte del governo Monti, ai tagli della spending review, ma anche «rilanciare una idea di riorganizzazione e valorizzazione del lavoro pubblico in risposta agli effetti devastanti della crisi». Il corteo organizzato dalle sigle di categoria di Cgil e Uil (Fp-Cgil, Flc-Cgil, Uil-Fpl, Uil-Pa e Uil-Rua) parte alle 9.30 da piazza della Repubblica. Man mano che si snoda per la città, fino a giungere in una piazza Santi Apostoli troppa piccola per tutti, i manifestanti arrivano a 30mila e più. «Basta colpire i più deboli, abbiamo già dato», dice uno degli striscioni di apertura. E il concetto principale, «abbiamo già dato» viene ripetuto a oltranza, diventa una sigla, «Agd», ostentata ovunque: sulle magliette, sui cartelloni, sulle bandiere. Sono angosciati da quella parte della spending review che prevede la riduzione del personale statale.

«Siamo esausti - dice Beatrice, dipendente statale in Lombardia - ci hanno tolto la possibilità di andare in pensione, ci hanno abbassato lo stipendio, hanno peggiorato le nostre condizioni di lavoro». Con altri colleghi sono partiti a mezzanotte, «sette ore di viaggio per ve-

nire a protestare, per chiedere cosa devono tagliare ancora? Partissero dai loro emolumenti». E Giada, specializzanda in medicina, «stanno privatizzando tutto, cancellano servizi per appaltare ai privati, così lo Stato si deresponsabilizza e il lavoratore viene umiliato». «Ma basta tagli - si surriscalda Giorgio, vigile del fuoco - Cosa spera di ottenere il governo? Con la riduzione dei servizi i primi a pagare saranno i cittadini, mentre distruggono l'occupazione». Mentre Gianfranco della Silp Cgil (il sindacato di polizia), spiega: «Con la sicurezza c'hanno vinto le elezioni, si dice spesso che non abbiamo i soldi per le volanti, è vero, ma la verità è che ci hanno massacrato, guadagniamo pochissimo, non

c'è possibilità di turn over, ci penalizzano sulle pensioni, con questi tagli lineari perdiamo il controllo del territorio, dovrebbero pensare piuttosto a una "sicurezza diffusa"».

PROTESTA LA SCUOLA

Sfilano anche gli studenti medi e universitari sotto le sigle dell'Uds e di Link, contro l'aumento delle tasse universitarie e i tagli al diritto allo studio che «disegnano una formazione classista, solo per i ricchi».

Nel pomeriggio arriva l'appoggio allo sciopero da parte di Di Pietro, Vendola, Ferrero. Con Stefano Fassina, responsabile economia del Pd che dice «le domande delle mobilitazioni di oggi

non sono domande di conservazione corporativa ma di innovazione e di valorizzazione del lavoro pubblico, dopo le finte riforme e le mortificazioni e degli ultimi anni. Il governo ascolti i sindacati».

«Tutte queste persone, nonostante la pioggia, sono la migliore risposta che le lavoratrici e i lavoratori dei servizi pubblici potessero dare al governo» commentano congiuntamente Rossana Detori, Domenico Pantaleo, Giovanni Torluccio, Benedetto Attili e Alberto Civica (rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Flc-Cgil, Uil-Fpl, Uil-pa e Uil-Rua). Mentre Luigi Angeletti, leader della Uil, dal palco incalza: «Alla faccia dei fannulloni, concetto frutto di una campagna politica e mediatica, oggi la nostra sfida è restituire dignità e rispetto al lavoro pubblico».

LA CISL, GRANDE ASSENTE

Alla Cisl, grande assente, i manifestanti riservano qualche fischio. «Siamo rammaricati che non ci sia - dice Angeletti - ma in questo caso abbiamo opinioni diverse». E Susanna Camusso aggiunge «c'è chi pensa che bastano delle rassicurazioni, cancellate già dalla stessa legge, per dire che si risolvono i problemi. Noi pensiamo che un grande sindacato confederale una cosa non può mai fare: quella di nascondere ai lavoratori le difficoltà che ci sono e non offrirgli una prospettiva di cambiamento». Raffaele Bonanni, risponde a distanza, spiegando di non aver «ritenuto opportuno rinunciare a un giorno di lavoro con buste paga così leggere». Poi camusso avvisa il ministro Patroni Griffi (che in mattinata aveva fatto riferimento in una dichiarazione al tavolo con i sindacati): «Noi non scappiamo mai». «Il tavolo lo ha abbandonato lui dopo aver cancellato l'accordo ma noi ci saremo per dire che si può fare una riforma diversa della Pubblica amministrazione».

Poi Camusso parla del lavoro come ricetta per uscire dalla crisi, di cittadini che «passano dalla certezza dei servizi della Pa a pietarli con il cappello in mano», di un Paese che non si riquifica tagliando i salari. Forte applauso dei manifestanti quando il segretario della Cgil chiede: «Per una volta tagliate le vostre retribuzioni, invece di quelle dei lavoratori». E conclude «noi non daremo mai l'impressione di essere rassegnati».



...
Camusso: «Non si tratta di risparmi e tagli agli sprechi ma di una forte riduzione di servizi»



...
Angeletti: «L'esecutivo si è rimangiato l'accordo che avevamo firmato per l'efficienza dei servizi»



La manifestazione di Roma. FOTO ANSA

«I manager corrotti fuori dalla società pubbliche»

● **Dopo gli ultimi scandali, l'annuncio di Grilli** ● **I coinvolti in illeciti si dimettano o verranno dimissionati**

VALERIO RASPELLI
ROMA

È lungo e «pesante» l'elenco delle società di cui il ministero dell'Economia detiene quote più o meno ampie. Si va dall'Ente Eur, dalla partecipazione di minoranza dell'Eni a quelle di Finmeccanica, passando per Ferrovie, Coni Servizi e StMicroelectronic Holding. C'è la Rai, ci sono le Ferrovie, Fintecna, le Poste. È un buon pezzo del sistema-Italia insomma quello su cui ieri ha deciso di intervenire il ministro Vittorio Grilli: le società a partecipazione pubblica dovranno verificare se nei consigli di amministrazione siedono uomini o donne coinvolti in vicende «penalmente rilevanti». E se così fosse gli interessati devono essere allontana-



Il ministro Vittorio Grilli. FOTO ANSA

ti. Il «repulisti» è stato annunciato con una lettera che il titolare dell'Economia ha inviato al Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Canzio e al direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via ai quali ha fornito indicazioni per attivare una serie di misure, che puntano a mettere alla porta i manager che hanno guai con la giustizia. I quali, se hanno provocato danni, dovranno risarcire il dovuto.

Buon senso e una certa dose di etica vorrebbe che i manager pubblici non avessero carichi pendenti di alcuna natura né coinvolgimenti in vicende penali. Ma così non è, basta leggere le cronache degli ultimi giorni. Il ministro dunque si muove con la missiva che promette sviluppi attraverso il Tesoro che gestisce l'immenso patrimonio pubblico e gli ispettori della Ragioneria che

...
Le indicazioni per il «repulisti» in una lettera al Tesoro e alla Ragioneria

spesso rappresentano il governo nei Cda pubblici. «La mia lettera non si riferisce a nessuno in particolare e a tutti in generale», ha spiegato Vittorio Grilli, cercando di allontanare il sospetto che l'iniziativa prenda spunto, ad esempio, da vicende relative a Finmeccanica. Ma lo spunto, è scritto nero su bianco, arriva, aggiunge il ministro, da «recenti notizie di stampa».

L'INCHIESTA ROMANA

L'attenzione si sposta sull'inchiesta giudiziaria romana su una maxi-tangente per l'acquisto di 40 autobus destinati ai trasporti della capitale. È una vicenda che vede indagato Riccardo Mancini, amministratore delegato dell'Ente Eur, controllato dal tesoro al 90%, che però smentito il coinvolgimento nonostante l'accusa di aver ottenuto l'incarico proprio per aver favorito «l'affare».

La lettera, ovviamente non fa nomi, né potrebbe farli. Lascia però intendere chiaramente che sarebbe opportuno per i manager che si riconoscessero nella descrizione di fare, come si dice, un passo indietro. «Reputo opportuno - scrive il ministro - che, in disparte la

possibilità delle dimissioni spontanee dei soggetti coinvolti, venga adottata, nell'esercizio dei poteri dell'azionista, ogni iniziativa affinché gli organi societari, nel rispetto delle proprie competenze, effettuino i dovuti approfondimenti istruttori, con il coinvolgimento delle strutture di audit interno e degli organismi di vigilanza».

Se non dovesse accadere ecco che entra in campo l'Assemblea dei soci che, dopo aver verificato «con cura», «in presenza di comportamenti non rispondenti ai canoni di lealtà, correttezza e trasparenza, o di violazioni del codice etico, se si configurino i presupposti» può «revocare la nomina degli amministratori coinvolti».

O con le buone o con le cattive, insomma. E alla fine si conteranno i dati procurati che il manager corrotto dovrà rifondere.

...
Verrà chiesto anche il risarcimento danni eventualmente procurati